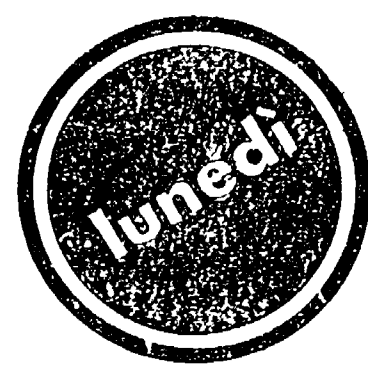


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Risputano Torino e Juventus

Si profila un campionato ammucchiato. A dare uno scossone al centro classifica sono stati Torino e Juventus: il primo passato a Napoli, la seconda dominatrice in casa con la Pistoiese.

«Scollamento» nella maggioranza Craxi: o questo governo o elezioni

Allarmato discorso di Piccoli, che pretende silenzio e indulgenza per gli scandali di Bisaglia: «Le mie dimissioni restano valide»

ROMA — Perfino alcuni tra i maggiori esponenti del quadripartito ammettono apertamente i sintomi di scollamento che con rapidità crescente stanno affiorando nella maggioranza governativa.

la bocca a chi chiede limpidezza e pulizia come condizioni per un assetto democratico più solido e credibile. Secondo Piccoli, nella vita politica italiana si sarebbe scatenata una «tempesta gelida e spietata» e quello che lui definisce l'«ordinato sforzo di ripresa garantito da un'intesa di governabilità» (il governo Forlani) sarebbe «inviato da un'atmosfera di sospetti, da un convulso attacco alle istituzioni, da un «cupio dissolvi» che sembra voler scuotere alle fondamenta il sistema di libertà».

È grave che anche in questa occasione il segretario della Democrazia cristiana abbia ripetuto come lo scollamento è la faccia nascosta del terrorismo, cercando così di tappare

il suo sistema di potere da un lato. c. f.

SEGUE IN SECONDA

Indagini e prime reazioni politiche al nuovo criminale ricatto dei brigatisti

Si cerca il covo dei rapitori Da mesi D'Urso nel mirino delle BR

Le modalità del sequestro del giudice sembrano ricalcare quelle dell'on. Moro e del nipote dell'armatore Costa - Le rivelazioni di Peci fanno supporre che il magistrato possa essere nascosto in un negozio nella capitale o poco lontano

ROMA — Ci sono già dei nomi: Barbara Balzerani, Vincenzo Guagliardo, Nadia Ponti, Antonio Savasta, Emilia Libera, e poi il solito Mario Moretti. Tutti latitanti, tutti appartenenti all'esecutivo nazionale delle Brigate rosse, il vertice più alto dell'organizzazione.

periodo del sequestro Moro, si conosce praticamente tutto sulle strutture interne delle BR. Patrizio Peci, ad esempio, ha raccontato ai giudici che «l'organizzazione delle BR si articola in «Direzione strategica», «Comitato esecutivo», «Fronte logistico», «Fronte di massa», «colonne», «brigate». La «Direzione strategica» è una specie di parlamentino, che elabora le «linee strategiche» di azione, mentre l'organo nazionale, che ha poteri assoluti sul piano operativo è il «comitato esecutivo».

Ancora Peci ha riferito che «l'esecutivo interviene inoltre quando si debbono compiere azioni grossolane. Infatti è intervenuto per la strage di via Fani e l'uccisione di Moro. Il problema è trovarli».

Ma intanto, proprio mantenendo come punto di riferimento la vicenda Moro, gli inquirenti hanno potuto formulare alcune ipotesi concrete, che sono servite a mettere assieme questa prima rosa quasi simbolica di sei imputati, utili più che altro, per cominciare ad analizzare cosa sta succedendo. Oggi, a differenza del

periodo del sequestro Moro, si conosce praticamente tutto sulle strutture interne delle BR. Patrizio Peci, ad esempio, ha raccontato ai giudici che «l'organizzazione delle BR si articola in «Direzione strategica», «Comitato esecutivo», «Fronte logistico», «Fronte di massa», «colonne», «brigate». La «Direzione strategica» è una specie di parlamentino, che elabora le «linee strategiche» di azione, mentre l'organo nazionale, che ha poteri assoluti sul piano operativo è il «comitato esecutivo».

Ma intanto, proprio mantenendo come punto di riferimento la vicenda Moro, gli inquirenti hanno potuto formulare alcune ipotesi concrete, che sono servite a mettere assieme questa prima rosa quasi simbolica di sei imputati, utili più che altro, per cominciare ad analizzare cosa sta succedendo. Oggi, a differenza del

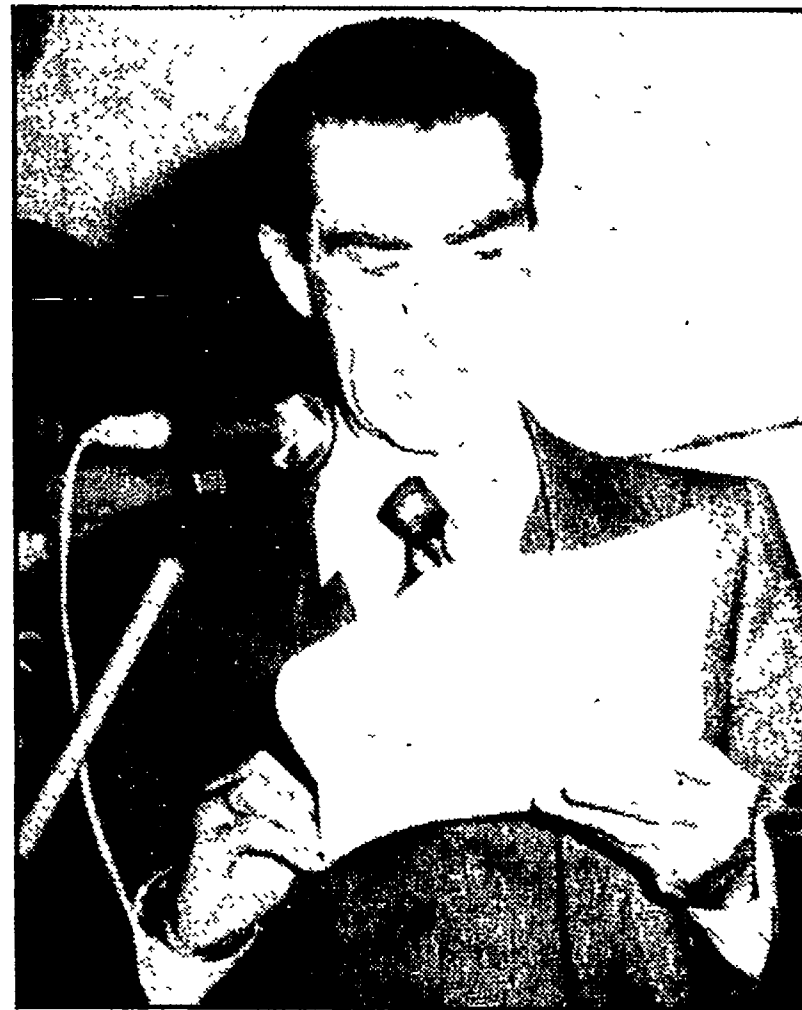
Pecchioli: «Nessun cedimento ai terroristi»

ROMA — «Le autorità preposte alla sicurezza — ha dichiarato il compagno Ugo Pecchioli, membro della Direzione del PCI e responsabile della sezione problemi dello Stato — devono compiere ogni sforzo per liberare il giudice D'Urso. A differenza del periodo in cui fu sequestrato Aldo Moro le organizzazioni terroristiche sono oggi più vulnerabili; è quindi meno ardua l'opera per liberarlo. Ogni cedimento ai ricatti sarebbe inaccettabile. Oltretutto — ha concluso — se si cedesse, si darebbe spinta e forza al terrorismo, lo si aiuterebbe a superare la crisi in cui si trova».

Sul sequestro ha rilasciato una dichiarazione anche il sen. Silvano Signori della Direzione PSI. «Il rapimento — ha detto — porta in primo piano aspetti gravi e inquietanti che, incomprensibilmente, non sono stati mai, fino ad oggi, adeguatamente approfonditi e considerati».

In particolare si è riferito al fatto che il terrorismo sembra poter contare nei settori preli di mira sull'appoggio di «terroristi veri e propri o, almeno, su connivenze attive». Ha concluso affermando la necessità di arrivare a «conclusioni politiche e operative» per risalire alle origini dell'«eversione, alla sua logica, alle sue complicità».

Il ministro della Giustizia, Sarti, parlando a Messina ha evitato «riferimenti precisi e circostanziati» al rapimento per un dovere — come lo ha definito — di «riserbo e discrezione». Ha comunque affermato la convinzione che «il capitolo del post-terrorismo non è ancora esaurito, e che continuerà a essere necessaria la «mobilitazione di tutte le forze politiche e culturali del Paese».



Il giudice Giovanni D'Urso

ROMA — Una giornata d'attesa. Nessun nuovo messaggio dopo quello di sabato sera, dai rapitori di Giovanni D'Urso. Il copione macabro del sequestro Moro si ripete in pieno: dopo il rapimento, una foto, un messaggio, l'annuncio di un fantomatico «processo» all'ostaggio, poi lunghi, logoranti silenzi. E facile prevedere che anche stavolta il ricatto verrà dosato, centellinato, secondo una regia di interventi esclusivamente politica. Ricordiamo che al tempo del sequestro Moro il secondo, drammatico volantino delle BR giunse dopo ben nove giorni di silenzio. Ieri — per quanto se ne sa — nemmeno alla famiglia, che ha lanciato un nuovo disperato appello, sono giunte notizie del congiunto.

Il silenzio non viene interrotto nemmeno dalle notizie sulle indagini. I «vertici» della polizia continuano a essere cercati e le battute, ma senza risultati.

Si è ancora alle supposizioni, si fanno i nomi dei primi brigatisti che in tutta Italia, avrebbero partecipato al rapimento. Ma sul piano operativo, le indagini non hanno ancora fatto un passo. Il primo grosso ostacolo incontrato è stato quello di essere mancato di testimoni oculari: forse non ci sono stati, forse hanno preferito scomparire. Non si sa ancora neppure quale tipo di aiuto è stata usata dai terroristi per la fuga.

Si cercano testimoni non diretti tra gli abitanti della zona, i portieri degli stabili, ma nessuno, tra i molti interrogati, avrebbe dato informazioni utili.

C'è invece la conferma negli stessi ambienti della polizia e del ministero di Grazia e Giustizia, dove Giovanni D'Urso svolgeva il suo delicato lavoro di «governo delle supercarceri», che il magistrato sapeva perfettamente di essere minacciato. Il suo nome, anziché questo, era stato confermatogli, era, tra molti altri, in una lista trovata nel maggio scorso a Roma in uno dei covi più importanti delle BR, quello di via Silvani, al nuovo Salario.

Nello stesso covo vi erano riferimenti espliciti al «terrore di lotta» dell'«eversione (ossia del partito)». La presenza del suo nome non poteva lasciare adito a dubbi sui pericoli che correva. La mancata protezione di D'Urso ha già fatto pensare a qualche possibile minaccia. In nessun caso il giudizio unanime — doveva essere assecondata la sua volontà di girare senza scorta. È certo, d'altra parte, che D'Urso, sicuramente era pedinato e sorvegliato da tempo per precauzioni contro eventuali tentativi o agguati. Accuse testimoniarie lo avevano descritto come un uomo tranquillo e metodico, anche nei suoi spostamenti. Invece, secondo la DIGOS, le cose non stavano così: negli ultimi giorni D'Urso usava solo occasionalmente l'auto per recarsi al lavoro, parcheggiandola sempre, al ritorno a casa, in posti ogni volta diversi. Quando si spostava in autobus, invece, evitava di prendere lo stesso mezzo e sceglieva fermate differenti, a seconda dei giorni.

La scorta l'aveva rifiutata, pensando che fosse inutile o, probabilmente, insufficiente alla sua protezione. Solo qualche volta usava l'auto blindata che gli era stata messa a disposizione. Inoltre — si è appreso — sfruttava una discreta somma di denaro accumulata per ricarsi al lavoro, una via Microm 34, e un'altra che si affaccia in piazza Pio XI. Non è bastato.

Sicuramente era pedinato da tempo, oppure, ipotesi sempre più concreta, qualcuno era al corrente anche dei suoi spostamenti e delle sue presenze. Così si è ripartito il compito di sorveglianza di Grazia e Giustizia, però non si riesce ad andare al di là di semplici supposizioni e sospetti.

Le indagini lo vogliono, accendendo a un'intervista televisiva, ha rinnovato un appello ai rapitori affinché diano notizie delle condizioni di salute del nipote del marito. «Io, Franco D'Urso, insieme con le mie figlie Lorena e Giada — è detto nel messaggio — desidero rinnovare l'appello agli uomini delle Brigate rosse».

Bruno Misserandino

SEGUE IN SECONDA

Discorso di Alessandro Natta a Roma

Il PCI fa appello alle forze sane della democrazia

ROMA — Il convegno sulle Partecipazioni statali, quello sulla scuola, ieri l'assemblea nazionale sulle riforme sanitarie, e infine, il convegno in programma sulla funzionalità del Parlamento: il PCI va precisando un complesso di proposte che intervengono sulle questioni più acute che contrassegnano la crisi italiana. Ieri il compagno Natta ha concluso a Roma l'assemblea nazionale del PCI sulla riforma sanitaria.

«A chi — ha detto Natta — in questi giorni, ci ha chiesto per quali obiettivi, per quale programma proponiamo un governo che esprima e raccolga le energie migliori della democrazia italiana, un governo di alternativa democratica, possiamo rispondere: «Ecco, anche per far vivere in piena una riforma di questa portata».

«La recente proposta della nostra Direzione ha suscitato in alcuni "sorprese", irritazione, polemica perché abbiamo rivolto un appello al Paese, agli uomini onesti e capaci che sono nei partiti e fuori dai partiti. Ma il PCI — ha aggiunto Natta — non ha proposto il monocolore comunista, non ha rivendicato una sua centralità né ha chiesto l'investitura per un presidente del Consiglio comunista. Certo, ci siamo rivolti al Paese: Emanuela Macaluso.

SEGUE IN SECONDA

Itavia: oggi si decide. Già pronto il piano d'emergenza Alitalia Sciopero sui traghetti

ROMA — Per l'Itavia oggi si decide. O riprende a volare, come indica l'ultimatum del ministro dei Trasporti, o le linee passeranno all'Alitalia e all'Alisarda che hanno già predisposto un piano operativo.

Intanto per i controllori di volo è in programma un incontro dei sindacati con i ministri Formica e Durando sulla proposta di decreto delegato del governo per la costituzione dell'azienda di assistenza al volo (ANAV). CISL e autonomi potrebbero decidere subito dopo la occupazione degli scioperi che se attuati potrebbero mettere in seria difficoltà il trasporto aereo per tutta la settimana. Formica ha ribattuto ieri, pur suggerendo che non ce ne sia bisogno, l'intenzione di garantirsi il servizio, la pratica di ricorrere, se necessario, alla privatizzazione.

Nemmeno scolarità, infine, per i marittimi. Oggi e domani sciopero negli adriatici all'«autonomia Federme» e Chai imbarcati sulle unità della Flammara. Serie ripercussioni si potrebbero avere nei collegamenti dei traghetti Tirrenia, Carimera, Sidamar e Torosmar con le isole. L'agitazione non è collegata con la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro.

Da domani, per rinnovare la posizione di intransigenza degli armatori nelle trattative per il rinnovo del contratto, accenderanno le lotte con scioperi articolati di 48 ore i marittimi, pubblici e privati, aderenti a CGIL, CISL e UIL. La Federazione marittima unitaria per evitare difficoltà nei collegamenti con le isole in occasione delle feste di fine d'anno, ha stabilito che gli equipaggi dei traghetti scendano in sciopero il 7 e 8 gennaio prossimo, a conclusione di questo primo programma di lotta.

Una irresponsabile requisitoria del commissario straordinario contro Napoli

Non è scattata l'ora X di Zamberletti

Ancora sulla carta l'«operazione seconda casa» - Il fiduciario del governo mette sotto accusa un'intera città - Ora si tenta la carta degli incentivi finanziari per la coabitazione - Proteste ma senza incidenti a Baia Domizia

Signor ministro, perché proprio la benzina?

Signor ministro delle Finanze, ancora la benzina. Nel giro di due mesi il governo non ha trovato di meglio per fare fronte ad una situazione di necessità — il terremoto nel Sud — che aumentare il prezzo del prodotto più consumato nel nostro Paese. Poi, si dice, verrà il bollo e, forse, la sovrattassa sulla luce.

C'è da farsi venire — mi scusi l'espressione — i vermi dalla rabbia. Lo so che le circostanze che hanno dettato queste nuove misure fiscali sono drammatiche. E so pure che bisogna fare presto per mettere la gente colpita dalla sciagura del sisma nelle condizioni di tornare a vivere. Ci vogliono subito alcune migliaia di miliardi. Benissimo. Ma era proprio necessario, anche questa volta, andarci a prendere indiscriminatamente nelle tasche dei contribuenti, senza guardare se si tratta di contribuenti che pagano già o meno? Glielo chiedo perché, fra i ministri delle Finanze che si sono succeduti negli ultimi tempi, lei è quello che ha dimostrato non solo una maggiore sensibilità in materia di giustizia fiscale ma ha pure tentato di avviare una pratica di ricorso all'aumento del prezzo della benzina significa allora che anche lei, alla prima occasione, è tornato all'ovile di una politica fiscale tradizionale che ha avuto come suo asilo — dell'unità d'Italia in poi — l'imposizione sui beni di più largo consumo? Quando c'era da fare fronte ad una difficoltà di

Orazio Pizzigoni

SEGUE IN SECONDA

Della nostra redazione

NAPOLI — «Napoli non può denarpi i quattrini da tutta Italia. Le risorse che si stanno drenando in questa città sono spaventose. Napoli non può ingoiare tanti quattrini facendosi spacciare la sua popolazione tutta per terremoto»: queste le incredibili dichiarazioni rese ieri dal commissario straordinario per la ricostruzione Zamberletti. La linea del commissario sembra ricalcare quella del Giornale di Montanelli. Le difficoltà esistono ma Zamberletti vuole ignorare la fonte principale dei ritardi accumulati. In primo luogo l'azione devastante delle clientele democristiane e infine, come ha denunciato ieri sull'Unità il compagno Andrea Ceramica, le incertezze, le scondonchiate verso le spinte più corporative del commissariato stesso. Intanto ieri è passata invano la scadenza fissata per le requisizioni delle seconde case.

I «cavalli di Frisia» ieri mattina sulla via Domiziana non c'erano. Non c'erano neanche i battaglioni di carabinieri che Zamberletti, nel tentativo di rendere credibile il suo piano di requisizione delle seconde case, aveva minacciato di far intervenire per mettere i signilli alle porte delle abitazioni di quei proprietari che non avessero scelto di «collaborare volontariamente». Solo una camionetta ad ogni incrocio stava a dimostrare che non si trattava di una minaccia come tutte le altre. Ma i carabinieri che li occupavano non avevano nessuna difficoltà a confermare che non c'era nessun ordine di requisizione e di non sapere neanche come fare a sigillare le porte nel caso gli fosse stato ordinato, all'improvviso.

Insomma, l'ora delle requisizioni è scattata senza che nessuno se ne accorgesse, fare questo non è servito a calmare

gli animi dei proprietari delle migliaia di case disseminate su costa tra «Villaggio Coppola» e «Baia Domiziana». Anzi, se possibile, li ha preoccupati di più. Ora non sanno quale scadenza temere. E allora per anticipare i tempi hanno passato la mattinata di ieri, tra un capannello e l'altro, a nascondere i materassi, i letti ed ogni suppellettile possibile nel garage e negli scantinati. Altri, con una decisione drastica, hanno fatto veri e propri traslochi per cui una lunga teoria di camion e furgoncini, stracarichi di mobili di ogni tipo, ha percorso la Domiziana per tutta la giornata.

«La casa non la daremo a nessuno». «Se ci costringeranno faremo un blocco stradale questa volta non lo toglieremo». «Quelli di Napoli»

Marcella Ciernelli

SEGUE IN SECONDA

Balvano: il parroco sotto accusa per il crollo della chiesa

POTENZA — Una comunicazione plurisettimana, nella quale sono ipotizzati i reati di omicidio colposo plurimo, strage e crollo di edificio è stata inviata dal sostituto procuratore della Repubblica di Potenza, dott. Sacchi, a don Salvatore Pugliese, parroco di Balvano, il centro della provincia di Potenza dove il terremoto ha fatto il maggior numero di vittime in Basilicata (77).

Il crollo avvenne nella chiesa madre di Balvano la sera del 23 novembre, mentre don Salvatore Pugliese stava officiando una messa, insieme con un gruppo di sacerdoti, alla presenza di numerosi fedeli. Decine di persone, tra le quali molti bambini morirono sotto le macerie. Il parroco di Balvano è accusato di non aver impiegato i fondi per la sistemazione e il consolidamento della chiesa crollata, che erano stati raccolti mediante una colletta tra la popolazione. Don Salvatore Pugliese, come è noto, nel tardo pomeriggio di giovedì scorso, in seguito ad una protesta popolare, fu costretto ad abbandonare Balvano scortato dai carabinieri.

Ilio Paolucci

SEGUE IN SECONDA

Anche per il PG le prove portano alla destra eversiva

Ma allora che cosa c'entra Valpreda?

Nessun fatto nuovo nella requisitoria sulla strage di piazza Fontana - Rispolverato dopo undici anni il repertorio del questore Guida - Una sentenza che forse il dottor Porcelli non ha letto con sufficiente attenzione

La domanda è questa: quale sia dopo le medesime chiacchiere del sostituto procuratore generale Domenico Porcelli nella sua requisitoria, la sentenza di secondo grado per la strage di piazza Fontana? Il rappresentante della pubblica accusa, come si sa, ha chiesto che fosse ascoltato il figlio di Pietro Valpreda (scelto in primo grado per insufficienza di prove) venga applicata la pena dell'ergastolo. Non è detto, naturalmente, che i giudici della Corte d'assise d'appello ne abbiano tenuto conto. Il loro dovere è di ascoltare tutte le parti processuali, conservando però integra la loro autonomia di giudizio.

Va da sé che, di fronte alla presentazione di elementi nuovi o anche all'esposizione di un'argomentazione particolarmente incisiva, i giudici non rimangono impassibili. Ma non è il caso della requisitoria del PG. Di fatti nuovi non ce n'è neppure l'ombra e gli ingredienti del suo discorso

sono tutti di peso dal repertorio di quel funzionario che, undici anni fa, si diedero da fare per inquinare le indagini. Uno di questi (avrebbe dovuto ricordarsene il PG Porcelli) è l'ex questore di Milano, Marcello Guida. Denunciato per falsa testimonianza dagli avvocati Guido Calvi e Marco Janni del collegio di difesa degli anarchici, il dottor Guida venne condannato in prima istanza (24 maggio 1978) a quattro mesi di reclusione. In seconda istanza (12 ottobre 79) l'ex questore venne assolto, ma perché ritenuto troppo colpevole.

Non sembra un paradosso, le cose stanno proprio così. Quali erano i fatti contestati a Guida? E quali argomenti presentò che si riferiscono proprio a quella che il PG, nella requisitoria, ha definito la «chiave del processo» e cioè la famosa testimonianza del testimone Cornelio Rolandi. L'ex questore, dunque, era accusato di non rammentare di avere mostrato

la Rolandi, il 15 dicembre '69, la sola foto di Valpreda presente in quel momento nel suo ufficio, e di non averne consentito il riconoscimento del superotteso. Il suo stesso difensore, prima del verdetto d'appello, aveva sostenuto che Guida aveva sì mentito, ma lo aveva fatto perché non poteva confessare i reati che aveva commesso nel corso delle indagini e ai quali si applica l'esimente dell'articolo 394 del Codice penale. E quali potevano essere questi reati? La calunnia nei confronti di Valpreda, l'attività fraudolenta nei confronti dell'autorità giudiziaria, l'abuso di ufficio, la frode processuale.

Accogliendo le tesi del difensore, la Corte in sostanza, aveva stabilito che il ruolo era stato commesso, ma in stato di necessità per tutelare se stesso da altri reati di maggior peso. Si ammetteva, dunque, come indiscutibile, il fatto storico dell'esistenza della foto di Rolandi. In più si aggiungeva, ed era qui la clamorosa novità

della sentenza, che il dottor Guida aveva mentito per coprire le proprie responsabilità penali.

Quella sentenza è stata confermata recentemente anche dalla Cassazione ed è quindi passata in giudicato. E diventata, cioè, definitiva. L'ha letta

con attenzione il PG Porcelli? C'è da dubitare. Lo avrebbe fatto, c'è da credere che si sarebbe mostrato meno sicuro nel chiedere la massima pena

SEGUE IN SECONDA

Hua Guofeng si è dimesso da presidente del PC cinese?

PECHINO — Hua Guofeng avrebbe accettato di dimettersi da presidente del Partito comunista cinese. Lo afferma l'agenzia «France Press» che cita una «buona fonte», secondo la quale la decisione sarebbe il risultato di un accordo raggiunto al vertice del partito. In base a questo accordo non è stato evocato, nel processo in corso ai «quattro», il ruolo di Hua durante la rivoluzione culturale e, in particolare, nella vicenda dei famosi incidenti sulla Tien An Men a Pechino, in occasione della commemorazione di Cia Enlai, che furono utilizzati come pretesto per attaccare e rimuovere Deng Xiaoping. Come è noto negli ultimi giorni sono circolate le voci più diverse sulla sorte politica di Hua, che non appare in pubblico da diverso tempo.

SEGUE IN SECONDA